

## IL CASO

LA SANITÀ CHE NON FUNZIONA

## L'ATTESA

Da circa un anno si attende la conclusione della gara d'appalto per la fornitura del nuovo apparecchio

# «Emogas difettoso» ecco l'odissea di Nina

Barletta, i disagi di una bimba affetta da malattia rara

MICHELE PIAZZOLLA

● **BARLETTA.** Ci risiamo. Le solite lungaggini burocratiche, qualche cavillo di troppo accompagnato dall'inerzia della pubblica amministrazione, sono gli ingredienti di un nuovo caso di "sanità che non funziona". Il caso riguarda il locale ospedale «Mons. Dimiccoli» dove l'iter a rilento di una gara d'appalto per la fornitura di un'apparecchiatura crea disagi ad una bambina di cinque anni affetta da una malattia genetica rara e con una acidosi metabolica tubolare.

Il particolare della storia l'ab-

biamo segnalata e raccontata lo scorso dicembre 2011, quando annunciammo che il reparto di pediatria del locale ospedale si era dotato di un "emogas capillare" necessario per la cura periodica di Nina (nome di fantasia della bambina). Tuttavia, considerata la necessità di assicurare la terapia a Nina, l'apparecchio era "provvisorio" in attesa dell'espletamento della gara d'appalto per la fornitura dell'apparecchio più appropriato.

Purtroppo da allora l'emogas provvisorio ha funzionato "a sprazzi", si è rivelato "difettoso", creando non pochi disagi sia alla bimba e sia

ai genitori costretti ai soliti percorsi ospedalieri. Nello specifico Nina ha dovuto sopportare il prelievo in assenza dell'emogas. In tutto questo calvario, della gara d'appalto per la fornitura dell'apparecchiatura non si è saputo più nulla, lasciando addirittura trascorrere un anno.

A questo punto, Giuseppe e Maria, i genitori di Nina si sono stancati della continua odissea causata non solo dal "difettoso" funzionamento del macchinario, ma dell'attesa del nuovo apparecchio di cui tarda ad essere dotato il reparto di pediatria. Di qui le continue sol-



L'APPARECCHIO DIFETTOSO Veduta dell'ospedale «Dimiccoli» di Barletta [Calvaresi]

lecitazioni presso i vertici dell'Asl affinché si potesse sbloccare la situazione di disagio.

«Circa venti giorni fa - racconta e denuncia la madre di Nina - ci è stata data l'ultima assicurazione in ordine cronologico dopo quasi un anno. Ciò che sarebbe stato aggiudicato l'appalto e che di conseguenza sarebbe stata fatta la fornitura. Invece nulla di tutto questo. Si continua a vivere nel disagio. Ecco perché ci siamo rivolti ancora alla Gazzetta. Questa volta non per ringraziare, come abbiamo fatto nel dicembre 2011 quando fu attivato l'emogas, poi rivelatosi "difettoso",

ma per sollecitare chi di competenza a fare in modo che il reparto di pediatria fosse dotato del necessario apparecchio funzionante».

«Non vogliamo fare polemiche e proteste con nessuno - ribadisce la madre di Nina - tantomeno con il primario, i medici e gli operatori del reparto pediatria, vogliamo solo rivendicare che venga riconosciuto alla nostra bimba il diritto alla salute senza disagi e problemi. Quindi l'appello è rivolto a chi deve e può sbloccare la pratica della fornitura di questo apparecchio che risulta essere di vitale importanza per la nostra bimba».

BARLETTA LA RICOSTRUZIONE DEL GIORNALISTA NINO VINELLA. L'EVENTO HA PRECEDUTO LE TRAGEDIE DI VIA CANOSA (58 MORTI NEL 1959) E VIA ROMA (5 MORTI NEL 2011)

# Via Magenta, sessant'anni dopo

Era l'8 dicembre 1952, crollarono due palazzine: 17 le vittime del disastro

● **BARLETTA.** «Sessant'anni fa il crollo di via Magenta, storicamente il primo a catapultare Barletta nella grande cronaca italiana, e ad associare da allora il nome della città alla "mala edilizia" su scala nazionale per bilancio delle vittime e gravità degli episodi. Il 16 settembre 1959 sarebbe toccato alla più grande tragedia di via Canosa: 58 morti e dodici feriti. Il 3 ottobre 2011 alle cinque giovani donne decedute in via Roma».

Così Nino Vinella, giornalista pubblicista, che ha compiuto ricerche sulla tragica vicenda. «Fu nella serata di lunedì 8 dicembre 1952 - aggiunge - che diciassette morti e 12 feriti, sei famiglie di povera gente con le loro vite travolte nel sonno dalle macerie, occuparono le corrispondenze giornalistiche di tutta Italia. Pioveva come da giorni anche in quella sera di festa dell'Immacolata: fra via Galiberti e via D'Andrea, due strade strette a scendere da via Regina Margherita verso Ponente, nel popoloso quartiere contadino di San Samuele, si sbriciolarono due interi piccoli fabbricati addossati l'uno all'altro con affaccio su via Magenta. Altri due piani ciascuno, furono squarciati come fosse esplosa una bomba: tutta Italia li vide nelle riprese bianconero della Settimana Incom proiettate dal cinegiornale Luce "Una città in lacrime". Tratture di legno e muri di tufo, materiale fradicio marcito dall'acqua di una pioggia battente senza fine: tutto travolto fra polvere, calcinacci e fanghiglia che soltanto alle prime luci del giorno mostrò il vero volto della tragedia per fare posto ai soccorsi».

E poi: «Lapidario il comandante provinciale dei vigili del fuoco ing. Gabotto nella relazione al Viminale. «Le cause del crollo si ritiene debbano attribuirsi a cattiva costruzione dello stabile in quanto le strutture murarie non risultate completamente scollegate per mancanza di malta. Le



coperture a volta in muratura a sesto molto ribassato devono aver operato una spinta tale per cui le precarie condizioni delle mura perimetrali, aggravate dalle filtrazioni di pioggia, hanno determinato il crollo pressoché totale e simultaneo dello stabile. Le dimensioni degli edifici non erano tali da far supporre che il numero delle vittime potesse essere tanto elevato, ma per la densità altissima degli abitanti, il carattere improvviso e l'ora del sinistro, la percentuale delle vittime è risultata superiore al cinquanta per cento degli inquilini che dalla situazione anagrafica risultavano essere 32. Il bilancio del sinistro è pertanto il seguente: se 32 presenti 3 illesi, 12 feriti e 17 morti (di cui uno deceduto all'ospedale)».

Ancora: «Già: case povere, mal costruite e sovraffollate. Miseria e speculazione nella Barletta anni Cinquanta, senza il piano regolatore che sarebbe giunto solo nel 1967. Don Michele Morelli, allora giovanissimo viceparroco della vicina chiesa di Sant'Agostino, ricorda. «Ero cappellano all'ospedale, lì a pochi passi. Fui avvisato verso mezzanotte e mi precipitai sul luogo di un disastro reso ancor più apocalittico ai miei occhi dalla pioggia violentissima che sferzava a raffica,

vento freddo e buio quasi assoluto. Nella pochissima luce della strada eravamo solo un gruppetto di persone a scavare a mani nude in quell'ammasso di tufi: io in tonaca e gli altri, tutti assieme, cercammo di togliere un sasso dopo l'altro, con cura, sperando di trovare qualche persona ancora viva. Mi è rimasta nella memoria l'immagine di un uomo sospeso a mezz'aria aggrappato sul suo letto rimasto con la spalliera attaccata alla parete mentre il pavimento era precipitato giù nel vuoto: passarono ore interminabili prima che i pompieri lo potessero salvare. E poi, i morti, tutti quei morti, estratti da cumuli di pietre, povere vittime innocenti alle quali ho potuto solo amministrare l'olio santo dell'estrema unzione...» Primi ad arrivare furono i vigili del fuoco del Distaccamento di Barletta, raggiunti qualche ora dopo sul luogo del crollo dalla squadra di Bari: il rinforzo del personale e dei mezzi accelerò l'opera di rimozione, successivamente potenziata con l'aiuto di una compagnia di reclute del 13° reggimento Fanteria Pinerolo di stanza alle casermette».

Sottolinea Vinella: «Nel corso della notte, lavorando alla luce dei fari in condizioni particolar-



8 DICEMBRE 1952

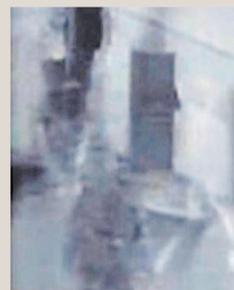
Sessant'anni fa il crollo di via Magenta: 17 morti e 12 feriti. Fu la prima tragedia di mala edilizia a Barletta. A sinistra, un fotogramma dell'Istituto Luce. Qui accanto, il luogo del crollo, oggi

mente difficili a causa della continua pioggia, a volte scrosciante, fu possibile il salvataggio di una bambina, la piccola Angela Di Leo, rimasta per circa sei ore completamente sepolta. E che fu la destinataria del commovente slancio di generosità alimentato dai giornali di tutta Italia. Il sindaco socialista Giovanni Paparella fu indicato da tutti come presidente del comitato di solidarietà cittadina che unì forze politiche, circoli, aziende per gli aiuti alle vittime. Scrisse nel manifesto di lutto cittadino: «In una paurosa, apocalittica scena di terrore, diciassette persone - forti lavoratori, giovani madri e tenere creature - sorprese nel sonno, passavano improvvisamente all'abbraccio della morte, mentre numerosi altri feriti, dei quali alcuni gravissimi, erano ricoverati presso il nostro Ospedale Civile. Barletta, percossa da così tremenda jattura, dolorosamente ferita nelle fibre profonde del suo cuore materno, ha appreso con doloroso stupore il grave luttuoso disastro che l'ha orbatata di tanti figli diletti».

Conclusione: «I funerali furono celebrati mercoledì 10 dicembre: dopo il giro della città dall'ospedale, il corteo si concluse nella piazza antistante il Monte di Pie-

tà per la benedizione delle salme impartita dall'arcivescovo mons. Reginaldo Addazi. Venne data lettura del messaggio pervenuto dal Quirinale tramite la Prefettura di Bari in cui il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, si univa al dolore di Barletta per il tragico crollo. Per dovere istituzionale e quale massima carica cittadina, il sindaco Paparella (a capo di una giunta social-comunista insieme, fra gli altri, al socialista Romanelli ed al giovanissimo Mimì Borraccino) aveva telegrafato a Roma la notizia del crollo ai tre parlamentari barlettani in carica: i deputati Vito Monterisi (Dc) e Francesco Capacchione (Psi), oltre al senatore democristiano ammiraglio Ferdinando Casardi. In quel tempo di povertà diffusa e di grave malessere, dove la crisi degli alloggi era una potentissima "mina" sociale sempre pronta ad esplodere, il caso di Barletta ebbe risonanza nazionale nell'aspro dibattito politico a Montecitorio fra il VII governo De Gasperi (con Scelba ministro dell'interno) e le opposizioni: a firmare una raffica di interrogazioni furono i comunisti Peppino Di Vittorio, il barese Mario Assennato, l'ex partigiano toscano Remo Scappini e Antonio Di Donato più il socialista Capacchione».

## La memoria Ecco chi perse la vita sotto le macerie



■ **BARLETTA** - Abitavano insieme e tutti insieme riposano nella quiete del cimitero dove il destino li ha voluti raccogliere per sempre. Ricordiamo i nomi delle diciassette vittime oggi, sessant'anni dopo.

■ **FAMIGLIA BARBARO:** Donata Losciale, moglie, anni 44; Antonietta Barbaro, figlia, anni 7; Giuseppe Barbaro, figlio, anni 3; Concetta Cavaliere, madre, anni 87.

■ **FAMIGLIA CURCI:** Francesco Curci, anni 55; Anna Daloiso, moglie, anni 47; Nicoletta Curci, figlia, anni 8.

■ **FAMIGLIA LACERENZA:** Angela Cafagna, moglie, anni 25; Raffaella Lacerenza, figlia, mesi 6.

■ **FAMIGLIA DI LEO:** Carmine Di Leo, anni 37; Antonia Santo, moglie, anni 32; Francesca Di Leo, figlia, anni 8; Maria Di Leo, figlia, anni 7; Ruggiero Di Leo, figlio, anni 3; Sterpeta Di Leo, figlia, mesi 10. Unica superstite Angela Di Leo, anni 5.

■ **FAMIGLIA RIZZI:** Savino Rizzi, anni 76.

■ **FAMIGLIA FILANINO:** Maria Antonia Marzocca, moglie, anni 57